

# Oggi il decreto che cancella il «colpo di spugna»

Nel pomeriggio il Consiglio dei ministri. Pecoraro: l'11 e 12 gennaio vertice a Caserta Governo-Unione

di Andrea Carugati / Roma

**UN SUPERVERTICE** con ministri e leader di partito per fare il punto sull'agenda del 2007, a partire dalle riforme. Si terrà a Caserta, con tutta probabilità l'11 e il 12 gennaio. Sarà una seconda puntata di San Martino in Campo, il conclave del governo ap-

pena insediato che si è tenuto ai primi di giugno alle porte di Perugia. L'annuncio di Caserta era arrivato alla vigilia di Natale dal ministro Pecoraro Scario, che ieri per primo si è felicitato per la scelta che «dimostra attenzione per il Mezzogiorno». E tuttavia a palazzo Chigi non sembrano lieti dell'uscita: «Nulla è ancora deciso», precisa il portavoce del premier Silvio Berlusconi. «C'è l'idea di organizzare un nuovo appuntamento come San Martino in Campo, ma data e modalità si decideranno ai pri-

mi di gennaio». Intanto oggi ci sarà l'ultimo Consiglio dei ministri del 2006: quello delle correzioni alla Finanziaria. A partire dal comma 1346 che accorda la prescrizione per i reati contabili contro la pubblica amministrazione. «È chiaro che noi abbiamo una politica diversa rispetto a quanto contenuto nella norma - ha spiegato ieri il premier Romano Prodi - E cioè la responsabilità di fronte al Paese di chi deve amministrare la cosa pubblica: una responsabilità aperta, chiara e trasparente». Dunque quell'emendamento proposto dal senatore Pietro Fuda (eletto nella lista Consumatori), che prevede che il conteggio degli anni per la prescrizione parta dal momento in cui il provvedimento è stato varato, e non da quando il danno si è verificato, scomparirà.

Prima di entrare in vigore, visto che la Finanziaria diventa legge il primo gennaio. Non ci sarà dunque nessuna finestra di cui avrebbe potuto giovare qualche amministratore pubblico sotto accusa per reati contabili. Anche se resta il giallo sul perché quell'emendamento, bocciato dalla maggioranza e dallo stesso governo, sia poi resuscitato nel maxi-emendamento alla Finanziaria. Rientra dunque anche la minaccia del ministro Di Pietro di lasciare il governo, anche se l'ex Pm, sui temi della giustizia, resta molto critico con la sua maggioranza: «Dobbiamo fare un frottole - ha detto ieri al Gr1 - Quello di non ripetere più questi errori che dequalificano l'operato della maggioranza. Posso considerare chiusa la polemica, ma il danno è stato fatto». Resta la strabiliante indignazione dei falchi di Forza Italia, da Schifani a Isabella Bertolini, che parlano di «colpo di spugna» e invitano Prodi a «inserire nella fase due» il tema del contrasto alla illegalità. Fuda, dal canto suo, rivendica la paternità del comma, chiede di finirlo con la «disinformazione» e spiega che il suo testo «non riguarda reati contabili, ma semplici illegittimità amministrative e non contempla ipotesi di retroattività». Sul tappeto resta l'altro nodo, quello dei contributi Cip6 duramente contestati da Verdi e Rifondazione nella formulazione contenuta nella Finanziaria che allarga i contributi ai produttori di energia da fonti rinnovabili e assimilate, compresi carbone, petrolio e rifiuti, includendo anche gli impianti già autorizzati e non solo quelli già realizzati. Ufficialmente l'argomento non è all'ordine del giorno del Cdm di oggi, ma è probabile che in quella sede si decida per un emendamento che il governo presenterà in Parlamento durante la conversione in legge del decreto milleproroghe approvato dal Cdm venerdì scorso. Ma Verdi e Rifondazione chiedono che la modifica passi già domani. «Il Cdm di domani (oggi, ndr) dovrà provvedere alla correzione», dice il ministro dell'Ambiente Pecoraro Scario.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi con il ministro per le Infrastrutture Antonio Di Pietro. Foto di Isabella Bonotto/Ansa

## La scheda

### Quell'emendamento «tagliato» che fa gridare al colpo di spugna

Tutti lo chiamano «emendamento Fuda» dal nome del primo firmatario, il senatore Fuda eletto nella lista vicina a Loiero in Calabria e iscritto al gruppo misto. Contiene in sostanza un accorciamento della prescrizione per i reati contabili commessi dai pubblici amministratori. Per la Corte dei conti si tratterebbe di un colpo di spugna e Prodi s'è arrabbiato non poco per il fatto che l'emendamento sia sopravvissuto nel testo del maxi-emendamento approvato al Senato e quindi alla Camera visto che nessuna correzione in corsa era più possibile. Prodi nei giorni scorsi ha cercato di ricostruire come e perché si era prodotto un incidente così grave ascoltando anche Zanda, diellino e vicepresidente del gruppo dell'Ulivo cofirmatario dell'emendamento Fuda che ora si difende: «Il mio emendamento era diverso e più articolato, ne è rimasto solo un articolo». Evidentemente quello sbagliato.

## La scheda

### Il misterioso «Cip 6»: soldi per le energie pulite e quelle sporche

All'inizio la vicenda era passata completamente sotto silenzio. D'altra parte nessuno aveva riletto con la dovuta attenzione le centinaia di pagine che costituivano il maxi-emendamento alla Finanziaria. Poi se ne sono accorti i verdi: nella legge infatti venivano accorti i finanziamenti pubblici a sostegno di chi produce energie rinnovabili «e assimilate», si tratta del cosiddetto «Cip 6» (dal nome del programma per innovazione e competitività). Il problema sta proprio in quella parolina «assimilate», i verdi infatti sono estremamente critici sul fatto che investimenti destinati a produzione di energie non inquinanti finiscano per essere distribuiti a beneficio di prodotti inquinanti, come la combustione di rifiuti nei termovalorizzatori o da scarti di lavorazioni industriali.

## Accordo Rutelli-Parisi, la Margherita a congresso con una mozione unitaria

Alla fine la Margherita andrà al suo congresso con una mozione unitaria. L'accordo tra Rutelli e la minoranza ulivista di Parisi è stato raggiunto con la scrittura di un ultimo comma del documento congressuale che recita così: «La Margherita assume la formale decisione: all'atto di nascita del Partito democratico verrà conclusa l'autonoma attività politica della Margherita e sarà conferito agli organi dirigenti il mandato di definire le procedure, le garanzie nella transizione tra i soggetti promotori e con tutte le forze partecipanti». I «parisiani» volevano qualcosa che rendesse esplicito e irrevocabile il transito verso il Pd e questo hanno ottenuto. Ne ha approfittato subito 21l Giornale per titolare in prima pagina: «La Margherita si scioglie» e ricevere a stretto giro di posta l'annuncio di

una «azione giudiziaria per il grave danno arrecato al partito attraverso la falsa e lesiva notizia» da parte di Francesco Rutelli. Il gioco del Giornale è del tutto scoperto, specie quando interpreta il «cedimento» di Rutelli alle spinte degli ulivisti come un tentativo di mettere in difficoltà Fassino. Sì, perché tra i due soggetti cofondatori del Partito democratico era stata decisa una road map» speculare, con congressi quasi contemporanei e una strada che avrebbe condotto alla nascita del Partito democratico con una serie di passi paralleli. Ora questo testo delle tesi congressuali della Margherita sembrerebbe bruciare le navi alle spalle fin dall'inizio del percorso. E qualcuno potrebbe pensare che se un partito sceglie questa strada anche l'altro sia di fatto co-

stretto ad imboccarla. Insomma anche i Ds nel documento della maggioranza fassiniana dovrebbe contenere una simile «clausola» che prevede un passaggio di poteri al Pd «all'atto della sua nascita». E, sempre a destra, qualcuno spera che il passo compiuto da Rutelli crei qualche difficoltà e imbarazzo nella Quercia. Il Giornale ha addirittura scritto di una telefonata di auguri natalizi diventata una mezza litigata. Ma, ricostruzioni di fantasia a parte, è certo che Fassino resta ferma l'agenda scaturita dal consiglio nazionale di quindici giorni fa. Accelerazioni brusche e «eterodirette» sarebbe impossibile in un partito in cui esiste una minoranza organizzata e una mozione di «democettici». E soprattutto dove i congressi e gli iscritti sono - da sempre - una cosa seria e non scontata.

## Università privata e partito unico. Così Berlusconi vuol compattare il centrodestra

Una università del pensiero liberale, così da scardinare il «monopolio della sinistra» in campo culturale e accademico. In convalescenza dopo l'intervento a Cleveland per l'impianto di un pacemaker, Silvio Berlusconi pensa al partito unico del centrodestra e alla formazione della «futura classe dirigente moderata». Tra Arcore e Macheo, un vero e proprio campus universitario con posti letto per studenti e professori, attrezzature sportive, biblioteche, da realizzare entro un anno, massimo un anno e mezzo. L'università privata seguirebbe il modello della Luiss e della Bocconi, con borse di studio per studenti meritevoli che non potrebbero permettersi la retta. Quattro le facoltà: economia e commercio, giurisprudenza, scienze politiche e della comunicazione; e lezioni straordinarie di personaggi di altissimo livello in-

ternazionale, come Bill Clinton, Mikhail Gorbaciov, Bill Gates. Se il partito dei moderati, la sfida dei prossimi mesi dopo la fine della Cdl, sarà il suo «lascio», l'università dovrebbe essere «la base della futura classe dirigente del centrodestra, soprattutto ora che il popolo di san Giovanni ha dimostrato che Fi è un partito di massa». E giacché il partito azienda si è magicamente trasformato in un partito di massa, perché non spingere ancora verso il partito unico? Però gli alleati nicchiano. Partito unitario di centrodestra c'è omogeneità e anche partiti che non condividono questo approccio su temi quali finanziaria, difesa della vita

e lotta alla droga sono compatti e coesi». Niente affatto convinta l'Udc di Casini, che guarda al centro. Mario Baccini conferma che i centristi puntano «alla creazione di una grande forza politica che tuteli gli interessi degli italiani, una forza politica che sia a tutela del ceto medio, di famiglie, artigiani e commercianti. La federazione del centrodestra non ci sembra una soluzione. Dobbiamo superare il bipolarismo per blocchi elettorali e realizzare ciò che manca in Italia: una grande forza di centro che governi per i prossimi venti anni». E la Lega? no al partito unico, sì alla federazione ma, dice Calderoli, «prima vediamo le regole interne e il senso dell'intera operazione. Se la Federazione è prodromo al partito unico, Dio ce ne scampi. Se è lo strumento per evitarlo, possiamo discuterne».

**IL LIBRO** La sorprendente e improvvisa crisi ideologica negli anni 80. Quando accusò l'allora sindaco di collaborare con il Mossad, e Luciano Berio di essere filo-israeliano

## «Giuliano Ferrara ha vissuto con me per anni. Ancora oggi non capisco la sua apostasia»

di Diego Novelli

È in questi giorni in libreria «Com'era bello il mio Pci» di Diego Novelli, Melampo editore, illustrato da Paolo Deandrea. Ne pubblichiamo qui il capitolo dedicato all'«apostasia» Giuliano Ferrara. La crisi ideologica più sorprendente ed esemplare è stata quella vissuta da Giuliano Ferrara. Quando sento dire, da tanti, da troppi esponenti della sinistra, con tono ammirato e amichevole, «comunque Giuliano Ferrara è una delle persone più intelligenti che io ho conosciuto», mi monta la mosca al naso. Come usa la sua intelligenza? Posso dire di avere conosciuto Giuliano molto da vicino. Ha vissuto con me, in casa, con la mia famiglia, per un non breve periodo di tempo quando all'inizio degli anni '70 Giancarlo Pajetta, per toglierlo dalle beghe romane dove si

era infognato (litigi nella Fgci capitolina) - volle mandarlo «alla scuola della classe operaia torinese». Ho voluto bene a Giuliano come fosse un figlio d'adozione, senza retorica o enfasi. Mi è stato vicino in momenti drammatici come quelli del terrorismo, durante il mio mandato di sindaco. Mi ha aiutato con l'entusiasmo e la buona cultura che già allora, giovanissimo, metteva in luce. Poi improvvisamente, almeno per me che non avevo avvertito nessun sentore, da un giorno all'altro è cambiato radicalmente, quasi fosse stato folgorato da una scarica di risentimenti e di odio personale. La prima scintilla l'avvertii durante un avventuroso viaggio in Israele, nella fascia di Gaza e a Beirut nel settembre del 1982.

Dovevamo compiere una missione di pace per incarico della Federazione Mondiale delle Città Unite (di cui ero presidente) presso i sindacati palestinesi, destituiti dal governo di Tel Aviv e sostituiti da militari. Inoltre, dopo l'invasione del Libano da parte dell'esercito israeliano, dovevamo raccogliere a Beirut un certo numero di feriti palestinesi, con gravi amputazioni, e portarli in Italia. In quei drammatici giorni Giuliano diede, almeno per quanto mi riguarda, i primi segni di alterazione del suo equilibrio. Nella notte appena giunti a Tel Aviv telefonò, di nascosto, al segretario della Federazione torinese del Pci, Renzo Gianotti, accusandomi di avere trescato con il Mossad (i servizi segreti israeliani), a danno dei palestinesi. Avevo semplicemente accettato dal sindaco di Tel Aviv (mio collega nella Federazione Mondiale del-

le Città Unite) di usufruire di un pulmino dell'ente del turismo locale, per raggiungere la città della fascia di Gaza occupate militarmente. Ma il peggio capitò due settimane dopo il rientro in Italia, esattamente la domenica sera quando il tg informò della strage avvenuta a Sabra e Chatila. Giuliano fu incaricato da Gianotti di portare la tragica notizia in Piazza San Carlo dove era stato organizzato un concerto per la pace, diretto da Luciano Berio. L'assessore per la cultura, Giorgio Balmas accoglieva l'invito di Ferrara di dedicare quella serata al massacro dei palestinesi dandone però l'annuncio, per ragioni squisitamente tecniche (Berio era già sul podio e non si faceva in tempo ad avvisarlo) nell'intervallo. Ferrara perdeva il controllo di sé. Dopo avere insultato l'assessore, malmenava un funzionario della ripartizione cultura

che aveva cercato di farlo ragionare, stendendolo sul selciato della piazza con un cazzotto in pieno viso. Poco dopo telefonava a un compiacente cronista de *La Stampa* fornendo una versione alterata dei fatti. Balmas veniva accusato di essersi rifiutato di dedicare il concerto alle vittime di Sabra e Chatila perché la moglie di Berio era ebrea. Ciò non bastasse chiedeva a me, sindaco, di ritirare la delega all'assessore. Cosa che mi sono ben guardato di fare. Come ritorsione Giuliano si dimetteva da capogruppo del Pci in Consiglio Comunale e qualche mese dopo lasciava Torino (appena eletto Fassino segretario provinciale: nomina che aveva contrastato con veemenza). Alle amministrative del 1985 Bettino Craxi gli offriva il posto di capo lista del Psi a Torino che lui, per la verità, rifiutò. Durante la

campagna elettorale fece alcune presenze torinesi a sostegno del sindaco socialista uscente Giorgio Cardetti, eletto pochi mesi prima a capo dell'amministrazione a seguito di un ribaltone della alleanza di sinistra, grazie a un atto di corruzione politica di due consiglieri del Pci, dando vita a una giunta di pentapartito. Ancora oggi non so spiegarmi quale sia stato il percorso politico, culturale e morale che ha indotto Giuliano a questo radicale cambiamento di fronte. (...) Considera tutto quanto gli sta attorno corrotto, marcio, puzzolente: «Perché così è la vita!». Considera il mondo un enorme porcile e lui ci sguaizza con cinismo, fingendo di divertirsi. Non sono certo che sia un uomo felice. Anzi, dubito che lo sia. E provo tristezza ogni volta che, con un certo masochismo, mi impongo di sentirlo in tv.

REGIONE PUGLIA  
**A.U.S.L. BA/4**  
**AREA GESTIONE PATRIMONIO**  
Lungomare Stabia 6 - 70123 Bari  
Estratto di bando di gara, mediante procedura ristretta accelerata, per l'affidamento biennale del servizio di pubblicazione bandi/esiti di gare indette dall'Area Gestione Patrimonio dell'AUSL BA/4. L'AUSL BA/4 intende appaltare, mediante procedura ristretta accelerata e con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, di cui all'art.83 del D.Lgs 163/06, l'affidamento del servizio in oggetto. **A pena di esclusione**, le imprese interessate dovranno far pervenire, **solo ed esclusivamente tramite posta elettronica** all'indirizzo: [area.patrimonio@auslba4.it](mailto:area.patrimonio@auslba4.it), entro e non oltre le ore 13 del 19.01.07, domanda di partecipazione con **firma digitale**, redatta secondo lo schema pubblicato sul sito Internet aziendale [www.auslba4.it](http://www.auslba4.it) sezione Gare e Appalti. Il Bando integrale e lo schema di domanda di partecipazione sono visionabili sul citato sito Internet, da cui possono essere acquisiti come originali. Eventuali informazioni e/o chiarimenti potranno essere richiesti all'Area Gestione Patrimonio dell'AUSL BA/4, Lungomare Stabia 6, 70123 Bari, tel. 080.5842370, fax 584.24.97. Il bando integrale è stato inviato e ricevuto dall'UPUCE in data 13.12.06.  
Il Dirigente Area Gestione Patrimonio  
**G. Lippolis**  
Il Direttore Generale: **W. Domeniconi**  
[www.bandininea.it](http://www.bandininea.it)